

La vergine cuccia di G. Parini

Tratto da "Il giorno"

La vergine cuccia (dal Mezzogiorno). Una cagnetta di una famiglia aristocratica, volendo divertirsi, finisce col mordere il piede d'un servo, il quale con un calcio se ne libera. I padroni di casa, senza sentir ragioni, licenziano il servo, il quale si rassegna alla decisione. Una punizione severa, poiché, considerato da altri nobili un "soggetto pericoloso", il servo rimane per sempre disoccupato e nessuno s'impietosisce vedendolo con moglie e figli sulla strada a cercar lavoro.

. . . . Or le sovviene il giorno,
ahi fero giorno! allor che la sua bella
vergine cuccia de le Grazie alunna,
giovenilmente vezzeggiando, il piede
villan del servo con l'eburneo dente
segnò di lieve nota, ed egli, audace,
con sacrilego piè lanciolla; e quella
tre volte rotolò; tre volte scosse
gli scompigliati peli, e da le molli
nari soffiò la polvere rodente.
Indi i gemiti alzando: "Aità! Aità!"
parea dicesse; e da le aurate volte
a lei l'impietosita Eco rispose;
e dagl'infimi chiostri i mesti servi
asceser tutti; e da le somme stanze
le damigelle pallide tremanti
precipitâro. Accorse ognuno; il volto
fu spruzzato d'essenze a la tua Dama;
ella rinvenne alfin: l'ira, il dolore
l'agitavano ancor; fulminei sguardi
gettò sul servo, e con languida voce
chiamò tre volte la sua cuccia: e questa
al sen le corse; in suo tenor' vendetta
chieder sembrolle; e tu vendetta avesti,
vergine cuccia de le Grazie alunna.
L'empio servo tremò; con gli occhi al suolo
udì la sua condanna. A lui non valse
merito quadrilustre; a lui non valse
zelo d'arcani uffici; in van per lui
fu pregato e promesso: ei nudo andonne,
dell'assisa spogliato ond'era un giorno
venerabile al vulgo. In van novello
signor sperò; ché le pietose dame
inorridîro, e del misfatto atroce
odiâr l'autore. Il misero si giacque
con la squallida prole, e con la nuda
consorte a lato, su la via spargendo
al passeggiere inutile lamento:
e tu vergine cuccia, idol placato
da le vittime umane, isti superba.

Ora la dama si ricorda di quel giorno; ahi,
giorno terribile! Quel giorno la sua cagnetta, che
era tanto aggraziata da sembrare una alunna
delle Grazie, giocherellando come fanno i
cuccioli lasciò un piccolo segno con il dente
d'avorio sul piede del servo plebeo; l'uomo, con
sfrontatezza, le diede un calcio con il piede
sacrilego, e la cagnetta rotolò per tre volte; per
tre volte scosse il pelo scompigliato, e dalle
sensibili narici soffiò via la polvere irritante.
Poi, lanciando dei gemiti, sembrava che dicesse:
aiuto, aiuto; e dalle volte dorate le rispose la
ninfa Eco impietosita; dalle stanze inferiori
salirono tutti i servi tristi, e dalle stanze
superiori si precipitarono le damigelle pallide e
tremanti. Tutti accorsero; il volto della tua dama
fu spruzzato diessenze, e alla fine la donna
rinvenne; la rabbia e il dolore la agitavano
ancora; gettò sguardi fulminanti sul servo, e con
voce debole chiamò per tre volte la sua
cagnetta; questa le corse in braccio; e nel suo
linguaggio sembrò chiedere vendetta alla dama:
e venni vendicata, cagnetta alunna delle Grazie.
Il servo infame tremò; ascoltò la sua condanna
con gli occhi rivolti per terra. A lui non servì
nulla il merito di aver servito per vent'anni; a lui
non servì nulla la premura dimostrata
nell'eseguire incarichi riservati; invano pregò e
promise; l'uomo se ne andò nudo, spogliato
della veste grazie alla quale un tempo era
rispettato e ammirato dal popolo. Invano sperò
di trovare un nuovo padrone; perchè le dame
pietose inorridirono, e odiarono l'autore per la
sua terribile azione malvagia. Il povero uomo
rimase così, con i miseri figli e con la moglie
povera al lato di una via chiedendo inutilmente
la carità; e tu, cagnetta, idolo placato dalle
vittime umane, andasti superba.